

Intesa: Mps è strategica, sinergie per 2,9 miliardi

► L'istituto risponde alle domande dei soci in vista dell'assemblea: l'operazione rappresenta un'opportunità strategica chiave nel panorama bancario italiano ed europeo, accelerando la creazione di valore anche grazie a complementarità e basso rischio di esecuzione

IL DOCUMENTO

MILANO Intesa Sanpaolo accelera verso l'assemblea del 10 settembre per l'approvazione dell'aumento di capitale a servizio dell'offerta pubblica di acquisto e scambio da 30,6 miliardi di euro per il Monte dei Paschi di Siena.

Il gruppo guidato da Carlo Messina ieri ha risposto alle domande presentate dagli azionisti sull'operazione: 2,9 miliardi di sinergie al 2029 (di cui circa 1,5 miliardi sul fronte dei costi) e 61 miliardi di capitale distribuito agli azionisti nell'arco del piano industriale triennale. Circa il 22% in più rispetto al piano di Intesa stand alone. «L'operazione rappresenta un'opportunità strategica chiave nel panorama bancario italiano ed europeo», spiega Ca' de Sass, «accelerando la creazione di valore anche grazie al raggiungimento di elevate sinergie che coniugano scala, complementarità e basso rischio di esecuzione, con l'obiettivo di consolidare le principali aree di business dei due gruppi: wealth management, protection & advisory, corporate & investment banking, retail & commercial banking e consumer finance». Gli addetti ai lavori si aspettano una partecipazione vicina al 65% del capitale con un largo consenso a favore dell'operazione. D'altra parte i proxy advisor hanno dato indicazioni chiare a sostegno dell'Opas: peraltro, per consegnare le deleghe di voto al rappresentante designato c'è tempo fi-

no alla tarda mattinata di domani.

Agli azionisti, Messina ha ribadito che l'operazione rappresenta un'opportunità «strategica chiave nel panorama bancario italiano ed europeo». Motivo per cui da Cernobbio il presidente del gruppo Gian Maria Gros-Pietro ha spiegato di aspettarsi un «largo appoggio degli azionisti». E il fondo Norges - che detiene l'1,2% del capitale - ha già reso noto di approvare i punti all'ordine del giorno dell'assemblea.

Intesa ha quindi ribadito ai soci che l'operazione con Mps permetterà di «accelerare il raggiungimento degli obiettivi dichiarati nel piano d'impresa 2026-2029». Per quanto riguarda il 13,3% di Generali custodito dal Monte attraverso Mediobanca è previsto che la quota sarà mantenuta da Intesa in «continuità con l'attuale trattamento contabile adottato da Mediobanca secondo il metodo del patrimonio netto, come investimento azionario non di controllo senza ingerenza nella governance di Generali», e beneficerà del regime prudenziale del Danish Compromise. L'investimento su Trieste sarà, quindi, puramente finanziario. Motivo per cui Messina a giugno aveva dichiarato: «A me interessa l'utile netto di Generali e che questo cresca. Se poi cresce attraverso partnership con Unicredit allora ben venga». Di conseguenza sarà ceduta sul mercato la partecipazione del 3,01% del Leone «acquisita al

solo fine di evitare un utilizzo pregiudizievole per Intesa Sanpaolo della normativa in tema di partecipazioni incrociate». E a questo proposito, la banca ha ribadito che «non esistono accordi, intese o convergenze con il gruppo Unipol-Bper (a cui saranno ceduti circa 635 sportelli di Mps per ottemperare alle disposizioni Antitrust, ndr) o qualsiasi altro azionista, aventi a oggetto le partecipazioni in Assicurazioni Generali».

L'esito dell'assemblea di giovedì si incrocia con i destini di Mps e con l'assise che Siena ha convocato per fine ottobre per approvare la doppia offerta su Banco Bpm e Banca Generali. Una partita che passerà anche per le mosse di Delfin anche alla luce di quanto ha detto da Cernobbio Leonardo Maria Del Vecchio. L'imprenditore prima ha duramente criticato la gestione solitaria dell'ad Francesco Milleri («Delfin non si chiama Milleri», ha polemizzato), poi ha sottolineato che «la strategia verrà dettata dagli azionisti di Delfin» e che in tal senso resta valido «il sogno di mio padre di creare un campione italiano finanziario che vada a competere con le più grandi banche europee». Aggiungendo: «Speriamo che per la prima volta il board di Delfin chieda agli azionisti quali siano le strategie da adottare, esattamente come succedeva prima quando c'era mio padre a guidare il gruppo».

Giuliano Balestreri

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'esterno della sede di Intesa Sanpaolo

Data Stampa: 08/09/2026 11:41

Il retroscena

Bpm: i consiglieri dell'Agricole rimarcano il no all'Ops di Siena Parigi punta dritto su Milano

**IL RISCHIO DI UNA
ZAMPATA FRANCESE
SUL RISPARMIO
DEGLI ITALIANI
CON IL SOSTEGNO
DELLE FONDAZIONI**

L'OPERAZIONE

MILANO Banco Bpm smonta un pezzo alla volta l'offerta lanciata da Mps. E riflette sull'ipotesi di un matrimonio con Crédit Agricole Italia.

Se nei confronti di Siena la chiusura è netta «perché - rivela una fonte - si tratta di un'offerta senza un premio come quella di Unicredit», l'apertura nei confronti dei francesi è più che altro un piano B in assenza di migliori alternative. Con la consapevolezza che la strada per una fusione con la banca controllata dai transalpini è tutt'altro che semplice. Anche per il solo fatto che sotto il cappello di Banco Bpm c'è Anima che gestisce masse per oltre 200 miliardi di euro: nel 2025 il governo tra i provvedimenti inseriti nel Golden Power con cui fermò la scalata di Unicredit, c'erano vincoli rigidissimi per gli investimenti in Btp da parte di Anima.

Di certo, adesso, in assenza di alternative c'è il rischio di consegnare la banca milanese ai francesi che già sono il primo azionista del gruppo con il 29% del capitale. E per primi si sono opposti all'offerta avanzata da Mps.

Nell'ultimo consiglio d'amministrazione di fine agosto l'opzione Agricole è stata sollevata, ma non discussa in maniera approfondita. Adesso i consiglieri sarebbero pronti a tornare alla carica. D'altra parte, l'ad del Banco, a inizio agosto aveva detto che «una fusione tra Bpm e Crédit Agri-

cole Italia è stata sempre una possibilità. Esamineremo questa potenziale opportunità nell'interesse di tutti gli azionisti della banca». E ora gli addetti ai lavori si aspettano che la questione possa tornare d'attualità la prossima settimana quando il board si riunirà conoscendo anche l'esito dell'assemblea di Intesa Sanpaolo.

Il paradosso principale è che questa operazione consegnerebbe la banca ai francesi. Per questa ragione il Crédit Agricole adotterebbe l'esca-motage di coinvolgere le fondazioni italiane nel piano e convincere Piazza Meda a comprare la propria controllata tricolore. Un'acquisizione che solo sulla carta riporterebbe Cariparma, Carispezia e il Credito Valtellinese a battere bandiera italiana. Ma che di fatto darebbe vita a un gruppo bancario che avrebbe la testa a Parigi. A poco servirebbe l'eventuale tentativo di Banco Bpm di finanziare l'operazione in contanti e non carta contro carta. Anche perché in ogni caso si rafforzerebbe di fatto il peso dei francesi.

Secondo le stime degli analisti Crédit Agricole Italia vale oltre 8 miliardi e la capogruppo ne detiene il 76%; servirebbero quindi 6 miliardi per rilevare tutte le quote. A giugno, secondo le stime, il Banco aveva capitale in eccesso per oltre tre miliardi di euro. Tradotto: ne servirebbero altri tre. Uno - e forse qualcosa in più - potrebbe arrivare dal conferimento a Parigi del 39% nella joint venture Agos Ducato. Ma ne mancherebbero almeno due. Anche perché se è esclusa la possibilità di utilizzare azioni è altrettanto esclusa l'ipotesi che Bpm possa utilizzare come merce di scambio titoli Anima.

Giu. Bal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede centrale di Banco Bpm in piazza Meda a Milano



Picerno: l'Italia può contare nelle trattative sul nuovo vertice Bce

di Silvia Valente

L'Italia ha «le carte in regola» per giocare un ruolo di rilievo nella tornata di nomine europee in vista nel 2027, imperniata sulla scelta del successore di Christina Lagarde alla presidenza della Banca Centrale Europea. D'altronde «il sistema bancario italiano è solido, la Banca d'Italia è tra le istituzioni più prestigiose e rigorose del panorama europeo. Vedremo, abbiamo le carte in regola. Ma quello che conta di più è scegliere bene. La Bce in questi anni è stato il porto sicuro delle nostre economie e della nostra stabilità. Quello che più conta non sono le scelte nazionali ma che continui ad esserlo». Lo ha dichiarato a MF-Milano Finanza Pina Picerno, vicepresidente del Parlamento Europeo e fondatrice del movimento «Spazio Pubblico», il giorno dopo la vittoria al 44% dell'Alternative für Deutschland (Afd), il partito di ultradestra tedesco, alle elezioni in Sassonia-Anhalt.

Domanda. Secondo lei, la vittoria di Afd è segno di un trend politico a livello europeo?

R. Pur riguardando un test locale l'esito elettorale deve invitarci a riflettere e ad assumere con urgenza scelte conseguenti. È chiaro che il governo Merz non gode di un consenso diffuso sufficiente a poter proseguire in continuità la sua esperienza. Dipenderà dal cancelliere e dalla maggioranza che lo sostiene, ma è evidente che qualche cambiamento è necessario. C'è indubbiamente un problema a est e nodi non sciolti presenti fin dalla riunificazione. Allo stesso tempo non mi sfugge l'ennesimo sintomo di una malattia più profonda che riguarda tutte le società occidentali e a cui la destra sembra dare risposte. Sbagliate e immorali, ma efficaci per raccogliere consenso.

D. Se l'Afd dovesse arrivare al governo in Germania, quanto sarebbe a rischio il progetto europeo?

R. La Germania assieme agli altri paesi fondatori è l'architrave dell'Europa. Il contraccolpo sarebbe durissimo, anche se a pagarne il prezzo più alto sarebbe la Germania stessa. Credo e confido che la maggioranza dei tedeschi ne sia consapevole.

D. Quanto pesa la crisi economica tedesca nella crescita dell'Afd? Cioè il consenso all'estrema destra è anche il prodotto di salari, industria, energia e competitività in difficoltà in Germania?

R. Certamente è un elemento molto significativo. Il modello sociale europeo sembra essere in affanno in tutta Europa, la crescita è molto lenta, il divario con le altre potenze diventa pericolosamente ampio. Ma la risposta è l'Europa, non il protezionismo. Dobbiamo riformare le nostre istituzioni e il loro funzionamento, sostenere la crescita e l'unione dei mercati, consolidare diritti e salari in una dinamica di crescita del ceto medio.

D. Alle elezioni in Sassonia-Anhalt hanno inoltre guadagnato terreno i verdi, sintomo che i principi del Green Deal si muovono nella giusta direzione secondo i cittadini tedeschi?

R. Esiste sicuramente una giusta domanda di contrasto più deciso ai cambiamenti climatici. Va interpretata e accolta, ma nella giusta prospettiva di innovazione industriale ed energetica. Non possiamo più permetterci di regolare e basta. (riproduzione riservata)



Pina Picerno
vicepresidente Parlamento Ue



Barrese: dopo gli Usa faremo crescere le aziende anche in Brasile e India

di Gualtiero Lugli

«Oltre agli Usa le grandi frontiere sono Brasile e India». Stefano Barrese, responsabile della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, rivendica il successo delle missioni nella Silicon Valley iniziate tre anni fa e rilancia su nuovi mercati.

Domanda. Cosa significa puntare sull'internazionalizzazione in una fase di incertezza geopolitica e commerciale?

Risposta. Proprio perché viviamo in un contesto di incertezza globale è importante per i nostri clienti essere accompagnati in un percorso di crescita internazionale. La strategia della banca prevede di dare ulteriore smalto a questa attività.

D. Esplorerete nuovi mercati?

R. Proseguiremo innanzitutto negli Stati Uniti dove la Silicon Valley è ovviamente il cuore tech mondiale. Siamo inoltre molto interessati al Mercosur. Il Sud America, Brasile in particolare, è un'area molto dinamica su cui raccogliamo interesse delle nostre aziende. Poi c'è sicuramente l'India. Paesi con un numero di abitanti che è un multiplo dei nostri e dinamiche di crescita che sono maggiori a quelle europee. Continueremo a diversificare.

D. In che modo opererete in questi Paesi?

R. Andare all'estero è complicato ma stiamo lavorando per creare partnership con banche nei paesi che ci interessano, come appunto Brasile e India, in modo che, pur facendo questa atti-

vita di accompagnamento, ci sia un supporto in loco.

D. Siete partiti negli Usa seguendo startup, ora vi siete concentrati più sulle pmi. Perché questa scelta?

R. Siamo partiti dalle startup il primo anno ma questa dimensione in Usa viene considerata un'idea in fieri al punto che ci indirizziamo ora più sulle pmi. Parallelamente sta aumentando il nostro dialogo con le grandi aziende della Silicon Valley perché è importante creare una connessione con le nostre imprese della manifattura. In questa direzione si colloca la piattaforma Connecting Markets che connette le aziende con oltre 170 paesi nel mondo. Il vero tema è farle conoscere, sono aziende flessibili che

per crescere devono affacciarsi fuori dal mercato italiano. Gli Stati Uniti su questo sono una scelta che può generare valore.

D. C'è un progetto per creare anche delle connessioni con il mondo accademico e universitario?

R. È un tema su cui facciamo delle valutazioni. In dodici mesi abbiamo creato Connecting markets, un modello che potrebbe esse-

re mutuato anche al mondo della conoscenza. Abbiamo direttamente o indirettamente la possibilità di accedere a università internazionali. È un tema su cui fare approfondimenti magari anche con il supporto di Innovit. (riproduzione riservata)



Stefano Barrese
Intesa Sanpaolo



MISSIONE A SAN FRANCISCO PER 12 PMI DEL SETTORE, ACCOMPAGNATE DA BANCA DEI TERRITORI

Più forte l'aerospazio italiano

Le aziende che hanno preso parte al programma di Intesa Sanpaolo dal 2023 a oggi hanno registrato una crescita di fatturato e collaborazioni negli Stati Uniti. Il ruolo della piattaforma Connecting Markets

DA SAN FRANCISCO
GUALTIERO LUGLI
CLASSCNBC

«Questo è il posto nel mondo dove il futuro non lo aspettiamo, lo anticipiamo». Doveva restare a studiare negli Usa per otto mesi, ci vive da oltre venti anni. Massimiliano Fratoni è professore e capo del dipartimento di ingegneria nucleare all'Università di Berkeley, nel cuore della Silicon Valley. È qui che Intesa Sanpaolo ha deciso di scommettere da tre anni sull'internazionalizzazione delle imprese. Quest'anno ha accompagnato dodici pmi del settore aerospaziale. Storie e provenienze diverse ma con un obiettivo comune: aggredire il mercato Usa.

Il progetto - sviluppato dalla divisione Banca dei Territori - vede la collaborazione di Innovit (Italian Innovation and Culture Hub), iniziativa del ministero degli Esteri nata nel 2022 per aiutare le imprese che si affacciano negli Stati Uniti. Per l'occasione a San Francisco la Cu' de Sass ha presentato la piattaforma Connecting Markets, basata su AI e già operativa, per connettere le pmi con più di 170 Paesi, attraverso la possibilità di accedere ai dati di oltre 560 milioni di aziende in 2.000 settori. «Abbiamo scelto l'aerospazio perché è un settore strategico e trasversale che connette tante tecnologie e distretti industriali. Vediamo qui in America possibilità di sviluppo», spiega Anna Roscio, responsabile sales e marketing imprese della divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo. Facendo un bilancio di tre anni di missioni a San Francisco «tutte le aziende che hanno partecipato hanno visto aumentare fatturato e collaborazioni negli Usa», osserva la top manager.

Dal 2020 Intesa Sanpaolo ha erogato oltre 141 miliardi di credito alle pmi, di cui 12 miliardi per l'espansione estera e l'export e 14 miliardi per operazioni di finanza straordinaria. Oltre un miliardo di euro è stato destinato a 500 pmi della filiera aerospaziale italiana.

«La Space Economy è da semi-

pre uno dei verticali tecnologici su cui Innovit ha scelto di investire, costruendo competenze e relazioni con l'ecosistema della Silicon Valley», osserva Alberto Acito, direttore del Centro di Innovazione di Innovit, iniziativa nata da un'idea del presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante un viaggio a San Francisco nel 2019 e avviata nel 2022. In questi anni sono stati sviluppati 48 programmi per startup e pmi innovative, supportando quasi 500 aziende e mille imprenditori, con oltre 1.750 sessioni e oltre mille tra mentor e speaker. «Con Intesa Sanpaolo - aggiunge - siamo al terzo anno di collaborazione. Abbiamo condiviso sin da subito obiettivi e valori come per questa edizione dedicata all'aerospazio».

Programma intenso per le dodici pmi coinvolte, molte delle quali hanno riconvertito parte del business nell'aerospazio. Sessioni di mentoring fino al giorno conclusivo dedicato a brevi presentazioni a possibili clienti o partner. «Progettiamo strutture per satelliti e per equipaggiamenti accessori come i pannelli solari - racconta Massimo Bercella, ceo di Bercella spa - e siamo qui per esplorare il mercato nascente dei data center nello spazio. I satelliti avranno bisogno di sempre più energia elettrica. Le potenzialità sono enormi».

«Una grande opportunità, gli Usa sono il mercato in cui lo spazio commerciale sta crescendo più velocemente che in ogni altra parte del mondo», osserva Giuliano Piccinno, ceo di Bright Solutions che si occupa di sorgenti laser negli ultimi anni anche per l'aerospazio.

La Space Economy è oggi uno degli ecosistemi produttivi a più alto potenziale di crescita a livello globale. Secondo le stime di Space Foundation il settore dovrebbe raggiungere circa 800 miliardi di dollari entro il 2027 e mille miliardi entro il 2032. L'Italia è tra i principali Paesi europei con un'industria aerospaziale solida, comparto che vale oltre 21 miliardi di fatturato. (riproduzione riservata)



Un momento della missione a San Francisco



Da Generali al Medio Oriente: le domande dei soci in assemblea

di Camilla Conti e Luca Gualtieri

Generali non è un obiettivo di controllo. Mediobanca resterà nel gruppo con il suo marchio, il prezzo di Mps è sostenibile e le sinergie giustificano un'operazione da oltre 30 miliardi. Alla vigilia dell'assemblea straordinaria del 10 settembre, Intesa Sanpaolo prova a chiudere uno per uno i dossier più delicati dell'opas su Siena. Lo fa con le risposte scritte alle domande degli azionisti, tracciando così una sorta di mappa dell'operazione: le risposte chiariscono le ambizioni su Piazzetta Cuccia e sul Leone, difendono il rapporto di cambio e il payout al 95%, entrano nel merito di occupazione, Antitrust e passivity rule e spiegano perché, nonostante la svolta rispetto alla crescita organica degli ultimi anni, Ca' de' Sass considera Mps pienamente coerente con la propria strategia. Marco Bava, storico «disturbatore» nelle assemblee delle grandi quotate, chiede se la presenza congiunta di Intesa, Caltagirone e Unipol/Bper (che pure non sarà presente nel capitale di Generali) possa tradursi di fatto in un controllo sulla compagnia triestina. Ca' de' Sass esclude accordi sulle partecipazioni nel Leone e ribadisce che la quota detenuta da Mediobanca sarà mantenuta «come investimento azionario non di controllo e senza interferenza con la governance». Del resto, precisa la banca, «la partecipazione in Generali rappresenta soltanto un investimento azionario». Anche il 3,01% acquistato direttamente da Intesa ha «natura meramente finanziaria» e «durata temporanea». Bava insiste anche sulla strategia complessiva dell'operazione. Chiede perché in Via Monte di Pietà dopo aver privilegiato la crescita organica, abbiano deciso di puntare su Siena, ottenendo così anche Mediobanca e indirettamente la partecipazione in Generali, e perché non abbiano invece lanciato direttamente una contro-ops su Piazzetta Cuccia. Intesa replica che «il perimetro non ceduto di Mps ha un modello di business ben diversificato e resiliente» e che le attività che resteranno al gruppo sono «pienamente coerenti con il modello di business e le strategie del

Gruppo Intesa Sanpaolo». Nell'operazione, inoltre, Intesa manterrà «Mediobanca e il suo marchio», mentre Generali, ribadisce Ca' de' Sass, resterà investimento azionario, senza obiettivo di controllo.

Altro tema posto dai soci è il prezzo. Carmine Di Palo (in passato attivo nella vicenda Seat Pagine Gialle) chiede se la banca non stia pagando troppo per la preda senese. Intesa replica che il corrispettivo dell'offerta è stato determinato dal cda l'8 giugno con il supporto di Provasoli Advisory Partners usando multipli di mercato, quotazioni di borsa, premi di precedenti offerte, target price degli analisti e dividend discount model, metodologia che stima il valore di un'azione sulla base dei dividendi futuri attesi, attualizzati al valore presente. L'istituto richiama anche la relazione di EY sulla ragionevolezza dei metodi usati per il rapporto di cambio e quella di Deloitte, esperto indipendente, sul fair value dei titoli Mps.

Non manca uno sguardo ai conflitti in Medio Oriente. Il socio Mohamed Nabil Benaidja porta l'attenzione sui rapporti e sulle esposizioni di Intesa verso soggetti collegati agli insediamenti israeliani nei territori palestinesi, chiedendo quali procedure di due diligence sui diritti umani la banca applichi per valutare ed eventualmente prevenire i rischi connessi a tali relazioni. Ca' de' Sass risponde ricordando l'applicazione dei criteri Esg e dei presidi sui diritti umani nelle decisioni di credito e investimento, con valutazioni rafforzate nei casi a maggiore rischio; non indica però un divieto generale di rapporti con soggetti collegati agli insediamenti israeliani.

Nel frattempo si terrà oggi il cda del Mps, chiamato a cooptare in consiglio Alessandro Caltagirone e Gianluca Brancadoro dopo che, come anticipato da *MF-Milano Finanza*, Bce ha concluso positivamente l'esame fit & proper, riconoscendo l'idoneità dei candidati. Per effetto delle cooptazioni il board tornerà alla composizione a 15, con i due subentranti - candidati nella lista del cda uscente - che riporteranno a 7 i rappresentanti di minoranza. (riproduzione riservata)





GIOVEDÌ ASSEMBLEA
**Intesa Sanpaolo
verso una pioggia
di sì all'aumento
per l'opas su Mps**

Continuati a pagina 9

PRIME PROIEZIONI DEL VOTO DI GIOVEDÌ SULLA RICAPITALIZZAZIONE PER L'OPAS MPS

Intesa, plebiscito sull'aumento

All'assemblea straordinaria sarà presente oltre il 60% del capitale. Dopo la promozione dei proxy il sì dovrebbe superare il 90% grazie soprattutto al supporto dei grandi investitori istituzionali

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Si profila un plebiscito per l'assemblea di Intesa Sanpaolo, chiamata giovedì ad approvare l'aumento di capitale prope-
datico all'opas su Mps. Le prime proiezioni indicano una partecipazione intorno al 60-65% del capitale - in linea con le ultime assemblee del gruppo guidato da Carlo Messina - con il «sì» oltre il 90%, con stime che arrivano al 95%. La delega consentirà di emettere fino a 4,86 miliardi di nuove azioni, pari al 21,7% del capitale post aumento, oltre a circa 3 miliardi di componente in contante per rafforzare l'appeal dell'offerta sul mercato.

Alla risposta positiva del mercato ha contribuito l'allineamento dei proxy advisor che la scorsa settimana hanno promosso l'offerta di Intesa Sanpaolo su Montepaschi, innescando così un effetto di trascinamento sul mercato.

Un ruolo chiave sarà giocato dai grandi investitori istituzionali che oggi detengono larga parte del capitale della banca di via Monte di Pietà. Tra questi ci sono BlackRock, con una quota intorno al 5,1% (ultimo dato Bloomberg), Vanguard con il 3,6% e Amundi con l'1,7%; seguono Fidelity, poco sopra l'1%, e Ubs Asset Management, attorno allo 0,9%. Nel complesso, fondi comuni ed etf rappresentano circa il 28% del capitale, a cui si aggiunge un altro 11% circa riconducibile ad altri investitori istituzionali. A questi va poi sommato il blocco delle gran-

di fondazioni, storicamente vicine al top management, da Compagnia di San Paolo (6,48%) a Cariplo (5,4%), da Cariparo (1,83%) a Carifirenze (1,84%) e Carisbo (1,2%) fino alla Cr Cuneo (1,12%), entrata nel capitale di Intesa dopo l'aggregazione di Ubi. A convincere molti istituzionali è soprattutto la previsione che l'operazione, pur comportando una diluizione superiore al 20% per i soci attuali, produca una crescita degli utili tale da risultare accrescitiva per azione. Intesa prevede infatti già dal 2026 un aumento di circa l'8% sia dell'utile sia del dividendo per azione rispetto allo scenario stand alone. In altre parole, nonostante l'incremento del numero di titoli in circolazione, ogni azione dovrebbe incorporare una quota maggiore di profitti e dividendi.

A sostenere questa crescita sono soprattutto i 2,9 miliardi di sinergie annue ante imposte, di cui 1,5 miliardi sul fronte dei costi e 1,4 miliardi sui ricavi. Entro il 2029 Intesa punta così a superare i 16 miliardi di utile, 4,5 miliardi in più rispetto all'obiettivo stand alone, con un Roe superiore al 20%. A convincere i fondi è anche la remunerazione del capitale: Intesa prevede distribuzioni per 61 miliardi nel 2025-2029 tra dividendi e buyback, 11 miliardi in più rispetto al piano autonomo. La scommessa proposta agli azionisti è insomma chiara: accettare una riduzione della propria quota percentuale in cambio di maggiori utili e dividendi per azione. (riproduzione riservata)



Gli operatori fanno i calcoli sulle offerte d'acquisto di Intesa per Mps e del Monte per Banco Bpm e Banca Generali

L'opas della Ca' de Sass ancora a premio (+1,4%)

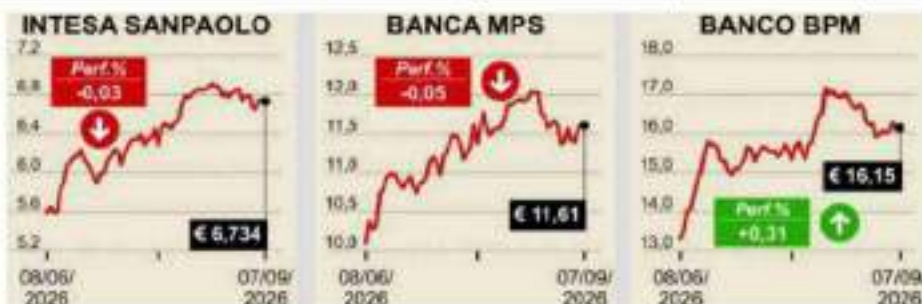
DI CAMILLA CONTI

Alla chiusura di Piazza Affari il mercato continua a distinguere nettamente tra le tre offerte che ruotano attorno a Mps. Intesa Sanpaolo ha terminato a 6,73 euro (-0,03%) e Mps a 11,608 euro (-0,05%); con il corrispettivo fissato a 1,6 azioni Intesa più 1 euro cash, il valore teorico dell'opas è pari a 11,768 euro per azione Mps, con un premio implicito di circa l'1,4%.

Più contenuto il differenziale sull'Opas di Siena su Banco Bpm. Considerando il concambio di 1,567 azioni Mps per ogni Banco e rettificando il titolo senese per la distribuzione straordinaria da 1,208 euro, il valore teorico dell'offerta è di circa 16,30 euro, contro una chiusura di Banco Bpm a 16,15 euro (+0,31%). Il premio implicito si attesta quindi intorno allo 0,9%. Molto più ampio resta invece il differenziale sull'ops Banca Generali.

Con un rapporto di 6,958 azioni Mps per ogni titolo e considerando Mps al netto della distribuzione straordinaria, il valore teorico dell'offerta è di circa 72,36 euro, contro una chiusura di Banca Generali (+0,38%) a 66,25 euro: il premio implicito è quindi poco sopra il 9%. Un divario che segnala come il mercato continui ancora a scontare un execution risk significativo sull'operazione.

Ora l'attenzione si sposta sul calendario autorizzativo. Il primo snodo è il 10 settembre, con l'assemblea Intesa chiamata a deliberare l'aumento di capitale a servizio dell'opas. Negli stessi giorni Mps è attesa alla notifica dei dossier su Banco Bpm e Banca Generali alle authority, mentre resta centrale il passaggio del 29 ottobre, quando l'assemblea dei soci di Rocca Salimbeni dovrà approvare le due offerte e superare la passivity rule. (riproduzione riservata)



Banca Generali verso il secondo rinvio del piano industriale

di Paola Valentini

Data Stampa 6640 - Data Stampa 6640

Ufficialmente non è stata presa alcuna decisione. Ma il nuovo piano industriale di Banca Generali, atteso a novembre, potrebbe nuovamente slittare. A fine luglio, in occasione della pubblicazione dei risultati del primo semestre, l'ad Gian Maria Mosca aveva confermato che il nuovo business plan sarebbe stato presentato a novembre, a conclusione del precedente, riferito al periodo 2022-2024. Il piano avrebbe dovuto essere pronto già lo scorso anno, ma la strategia del gruppo era rimasta in stand-by per l'incertezza legata all'ops lanciata nell'aprile 2025 da Mediobanca, operazione poi bocciata dagli azionisti. La presentazione era quindi stata rinviata al 2026. Nel frat-

tempo, però, è arrivata una nuova ops: quella annunciata il 21 agosto da Mps su Banca Generali. Un'operazione che induce il gruppo del risparmio gestito a prendere tempo, in attesa di capire come evolverà il quadro, anche alla luce dell'ops lanciata a giugno da Intesa Sanpaolo su Mps. Uno scenario dunque complesso, che suggerisce prudenza sul fronte delle scelte strategiche. Anche perché, a livello operativo, il business di Banca Generali

continua a mostrare una forte crescita. Lo confermano i dati sulla raccolta di agosto: 602 milioni di euro nel mese, che portano il totale da inizio anno a 5,7 miliardi, +43% sul 2025. Il miglior risultato di sempre sia per agosto sia per i primi otto mesi. «Anche sul fronte della crescita esterna, nonostante le speculazioni sul risi-

ko dopo l'ops promossa da Banca Mps, continuiamo a registrare grande attenzione da diversi banker di standing. Guardiamo con grande fiducia ai prossimi mesi», ha sottolineato l'ad Mosca. (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

SULLE BANCHE I POLITICI DEVONO MUOVERSI CON I PIEDI DI PIOMBO

► A fasi intermittenti si pone il problema del rapporto tra politica e credito e/o banche. Ciò accade anche ora mentre sono in corso processi di aggregazione bancaria sui quali la maggioranza di governo è frequentemente intervenuta. Da ultimo però il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha assicurato la neutralità dell'esecutivo rispetto ai processi di concentrazione in atto.

È auspicabile che questa dichiarazione sia seguita da coerenti comportamenti da parte di esponenti del governo. Deve essere chiaro comunque che i componenti delle istituzioni della politica possono esprimersi sulle vicende bancarie ma ciò deve avvenire da un lato nel rispetto delle attribuzioni degli organi istituzionalmente preposti al settore, le diverse autorità di controllo, e della loro autonomia, dall'altro, tenendo conto che le banche sono imprese e fruiscono, entro i limiti posti dalla legge, dell'autonomia propria della funzione imprenditoriale e di iniziativa economica prevista dalla Costituzione. Esistono le sedi *ad hoc* nelle quali un governo può affrontare la materia del credito, sempre nelle sue linee generali per dettare indirizzi, come il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio e gli altri comitati interministeriali costituiti di recente per fronteggiare fenomeni intensificatisi negli ultimi anni, come quello che riguarda la stabilità finanziaria o la prevenzione del finanziamento del terrorismo.

Il governo ha poi il potere di proposta in materia legislativa, che può esercitare pure per le materie bancarie (oltre ai poteri d'urgenza); formula altresì gli schemi per il recepimento di normative bancarie e finanziarie adottate dalle istituzioni dell'Unione. Svolge altresì un ruolo nella formazione della normativa comunitaria. Attribuzioni ampie ha il Parlamento, presso il quale è stata costituita la commissione banche, sia per la promozione e approvazione di leggi al riguardo sia per l'esercizio di funzioni di sindacato parlamentare. I singoli esponenti possono ovviamente fare dichiarazioni, sollevare problemi, partecipare a dibattiti, scrivere articoli, ma tenendo sempre presenti l'autonomia degli organi di vigilanza e i limiti del confronto dialettico che è ampio, ma è opportuno che si fondi su basi chiare e dati. Ovviamente libertà di pensiero (ci mancherebbe), ma consapevolezza del ruolo che si svolge

e del soggetto di cui, per esempio, si valuta l'operato, ben esistendo sul piano giuridico le vie specifiche per reagire a decisioni che si ritengano errate. Un'estensione del ruolo del governo può aversi qualora sia anche azionista di una banca, ma ciò deve avvenire in un contesto di *par condicio* con gli altri azionisti, non avvalendosi della funzione governativa e con riferimento agli interessi aziendali da inquadrare negli interessi generali del Paese. Insomma, si escludono dirigismi, supergestioni, vantaggi di posizione e si devono ricordare sempre l'articolo 47 della Costituzione sulla tutela del risparmio e i principi, su cui si fonda l'attività bancaria: la sana e prudente gestione e la tutela della stabilità. Non è vero quel che a volte si dice circa il fatto che la politica si è sempre ingerita nelle trasformazioni bancarie. La ristrutturazione bancaria degli anni '90 vide un intervento degli organi della politica solo nel concorrere a fissare regole e a provvedere forme di esito agevolato. L'opera fu svolta dalla Banca d'Italia in raccordo con l'Abi e le principali banche nonché con le organizzazioni sindacali. In occasione delle offerte pubbliche del 1999 (San Paolo su Banca di Roma e Unicredit su Comit) Palazzo Chigi (governo D'Alema) espose qualsiasi intervento dell'esecutivo rispondendo che la materia era di competenza esclusiva della Banca d'Italia. Finanche l'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito, istituito con la legge bancaria del 1936, fu presieduto dalla Banca d'Italia (pur partecipandovi di fatto dei ministri, si ritenne prevalente l'autonomia di quest'ultima e si era nel fascismo). In definitiva, anche in questo campo deve esplicitarsi il bilanciamento tra funzioni della politica e compiti degli organi neutri di regolazione e controllo. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



L'AD DORIS: LUGLIO IL MIGLIOR MESE DELLA NOSTRA STORIA

Banca Mediolanum, estate record Risparmio gestito a 1,09 miliardi

MILANO

Banca Mediolanum chiude il mese di agosto con risultati commerciali pari a 929 milioni di euro complessivi, di cui 678 milioni di raccolta netta totale e un totale che arriva quindi a 8,46 miliardi da inizio anno. La raccolta netta in risparmio gestito si attesta a 1,09 miliardi e 6,56 miliardi da inizio anno, i nuovi finanziamenti erogati ammontano a 234 milioni e 2,77 miliardi da inizio anno. I premi polizze protezione arrivano a 17 milioni, 173 milioni da inizio anno. «I mesi record sono importanti - commenta l'ad Massimo Doris - ma ancora più importante è ciò che accade dopo. A luglio abbiamo registrato il miglior mese della nostra storia e agosto ha



Massimo Doris, ad di Mediolanum

confermato il trend. Abbiamo realizzato oltre 2,3 miliardi di gestito, portando la crescita dei primi 8 mesi del 2026 a superare dell'8% il già eccellente livello del 2025». E aggiunge: «Osserviamo clienti sempre più orientati a costruire il proprio patrimonio con soluzioni di investimento disciplinate e di lungo periodo, accompagnati da una consulenza che aiuta a guardare oltre il rumore di fondo dei mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampo 6640 **IL PUNTO** a 6640

Data Stampo 6640 **IL PUNTO** a 6640

Pechino va in soccorso delle banche

di **GIANLUCA MODELO**

Rafforzare il settore finanziario e sostenere la crescita economica. Trecento miliardi di yuan (38,5 miliardi di euro) per supportare otto tra banche e compagnie assicurative statali. Una delle più grandi operazioni di ricapitalizzazione degli ultimi anni. Il governo di Pechino spera così di dare nuovo slancio a un'economia che sta attraversando una fase di rallentamento: forte nell'export, ma debole internamente. Tra gli otto istituti beneficiari ci sono due grandi banche statali (Industrial and Commercial Bank of China e Agricultural Bank of China) e compagnie assicurative come la China Life Insurance. Trecento miliardi verranno stanziati dal ministero delle Finanze, gli altri 60 dalle aziende statali produttrici di tabacco. La mossa fa seguito a quella da 520 miliardi di yuan annunciata lo scorso anno a favore delle maggiori banche statali del Paese, ma a differenza di quel primo intervento ora rientrano anche le compagnie assicurative. Sebbene gli istituti finanziari cinesi dispongano di adeguate riserve di capitale, secondo gli analisti il piano di ricapitalizzazione di Pechino mira a fornire maggiori risorse per l'erogazione di prestiti alle imprese e alle famiglie, che sono i veri destinatari del super-stimolo. Mentre le vendite all'estero corrono, i consumi continuano a rimanere al palo. Rafforzare i bilanci degli istituti di credito, segnala *Bloomberg*, servirà a proteggere dalle perdite causate dalla crisi del settore immobiliare, dal debito degli enti locali e dalla debolezza della domanda interna.

Illustrazione: S. Savina



Intesa precisa: "Nessuna ingerenza in Generali"

In vista dell'assemblea la banca risponde ai propri soci: «Non ci sono accordi con Unipol o altri azionisti sul Leone»

MILANO

Non esistono accordi, intese o convergenze di interessi tra Intesa Sanpaolo e il gruppo Unipol/Bper, o qualsiasi altro azionista, aventi a oggetto le partecipazioni in Assicurazioni Generali».

La maggior banca italiana, in vista dell'assemblea di giovedì, nelle risposte scritte agli azionisti, conferma la volontà di restare fuori dal Leone di Trieste, «senza ingerenza nella governance». Un azionista, in vista della riunione che voterà la delega ad aumentare il capitale fino a 5,7 miliardi di azioni al servizio dell'Opas su Mps, aveva chiesto se, in caso di successo, «sommando le partecipazioni riconducibili al gruppo Intesa Sanpaolo (dirette e indirette), al gruppo Unipol/Bper e al gruppo Caltagirone, l'influenza complessiva sul capitale di Generali potesse garantire, di fatto, il controllo della società». La banca ha ribadito però che la quota «sarà mantenuta in continuità con l'attuale trattamento

contabile adottato da Mediobanca secondo il metodo del patrimonio netto, come investimento azionario non di controllo senza ingerenza nella governance». Per consolidare a patrimonio, tuttavia, Intesa dovrà ottenere il nulla osta dell'Antitrust, che ha chiesto - e ottenuto giorni fa - un supplemento di informazioni e si appresta ad avviare la fase istruttoria sul dossier. La banca, nelle risposte agli azionisti, ha anche confermato che si attende 2,9 miliardi di euro di sinergie ante imposte dall'integrazione con il gruppo senese, 1,4 miliardi per maggiori ricavi e 1,5 miliardi per minori costi. Un 60% delle sinergie saranno raggiunte nel 2028, il 100% dal 2029.

I consulenti degli investitori istituzionali, Iss e Glass Lewis, hanno già raccomandato di votare per la delega, e il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, sabato ha detto: «Abbiamo il 56% di investitori istituzionali, che per necessità, tendono a seguire le indicazioni di voto dei proxy advisor, quindi mi aspetto che il 56% del capitale e più voterà a favore». Va aggiunto il 18% circa delle fondazioni ex bancarie, che sostengono l'ad Carlo Messina. L'affluenza media negli ultimi anni è stata circa il 60% del capitale, per cui si profila un sostegno ampio all'operazione, che dovrebbe andare in Borsa a ottobre. — **A.G.R.**

REPRODUZIONI RISERVATE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - D59640 - S 29402 - L 1903 - T 1675 - amant



Data SOSTEGNO ALL'EXPORT

Data SOSTEGNO ALL'EXPORT

Aerospazio, Intesa Sanpaolo con le Pmi in Silicon Valley

Giovanna Mancini — a pag. 21

Aerospazio

Missione Intesa Sanpaolo
nella Silicon Valley — p. 21

Aerospazio, Intesa Sanpaolo sostiene le Pmi italiane nella Silicon Valley

In una settimana
oltre 108 sessioni,
tra cui 23 lezioni in aula
e 85 incontri B2B con
potenziali clienti, partner
industriali e investitori
Internazionalizzazione

Missione business per dodici
imprese d'eccellenza in
collaborazione con Innovit

Lanciata la piattaforma
Connecting Markets, basata
sull'intelligenza artificiale

Giovanna Mancini

Dal nostro inviato
SAN FRANCISCO

Laser in formato tascabile in grado però di alimentare i sensori di navicelle aerospaziali, elicotteri biposto con paracadute balistico, lamine in alluminio montate sulle antenne più alte del mondo, componenti meccaniche pronte a decollare verso la Luna, piattaforme di lancio per i satelliti. L'eccellenza italiana anche nei settori tecnologicamente più avanzati è fatta di una miriade di piccole e piccolissime aziende, che non finiscono mai di sorprendere per la qualità della lavorazione e la capacità di trovare e adattare soluzioni sempre nuove a seconda dei mercati e delle loro esigenze. Anche i mercati più complessi e competitivi, come quello Usa.

Proprio per supportare questo made in Italy ad altissimo contenuto tecnologico sul mercato americano nasce la missione di Intesa Sanpaolo

nella Silicon Valley dedicata alle imprese italiane, promossa dalla divisione Banca dei Territori guidata da Stefano Barrese. Un'iniziativa giunta alla terza edizione, realizzata in collaborazione con Innovit, società con sede a San Francisco, nata su iniziativa del ministero degli Affari esteri attraverso l'Ice (in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia a Washington e il Consolato d'Italia a San Francisco) e dal 2022 gestita da Fondazione Giacomo Brodolini e Harmonic Innovation Xcelerator.

Dedicato a 12 start up il primo anno (nel 2024) e a 12 Pmi innovative nel 2025, quest'anno il programma si è focalizzato su 12 piccole e medie aziende della filiera aerospace & robotics, clienti della banca e selezionate assieme a Innovit, che hanno incontrato potenziali clienti, partner industriali e investitori. La scorsa settimana queste aziende, rappresentative di tutte le parti della filiera aerospazio, hanno partecipato a 108 sessioni formative e di business, tra cui 85 incontri B2B, 23 lezioni in aula, con 46 mentor a supporto, parte del network di Innovit.

La nuova missione si inserisce nella strategia annunciata dal ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, durante la presentazione del Piano di impresa 2026-2029 ed è frutto della sinergia tra le divisioni di Intesa Sanpaolo e della rete del gruppo a livello globale con istituzioni e community imprenditoriali. «Non si tratta di un progetto singolo, ma di un percorso articolato per accompagnare la crescita strutturata delle aziende italiane — spiega Anna Roscio, executive director sales & marketing imprese della divisione Banca dei Territori

—, Oltresvolgere il ruolo tradizionale di una banca, quello di finanziatore, con 141 miliardi di euro di finanziamenti erogati alle Pmi dal 2020, forniamo alle aziende anche un sostegno per cosiddire "soft", offrendo opportunità di connessione, conoscenza e confronto, rese possibili grazie al nostro network. La collaborazione con Innovit si inserisce in questa strategia». Innovit ha infatti saputo creare, in quattro anni di attività, una rete di oltre mille professionisti, tra mentor e relatori nel territorio della Silicon Valley, a supporto di quasi 500 aziende in 48 programmi di promozione per start up e pmi innovative.

Quella con Intesa Sanpaolo è «una collaborazione strategica — precisa il direttore di Innovit, Alberto Acito — perché condividiamo molti obiettivi, tra cui la promozione dell'Italia come una "tech Nation"». Acito mette l'accento anche sul ruolo cruciale della Silicon Valley per la filiera dell'aerospazio: «In questo settore è in corso una profonda trasformazione, accelerata dall'intelligenza artificiale. Grazie proprio alla Silicon Valley, la Space Economy sta entrando in una fase di trasformazione, da tecnologia a infrastruttura strategica. Se fino a qualche anno questo settore significava per lo più esplorazione, satelliti



e astronauti, oggi diventa principalmente servizi. Le imprese vengono in Silicon Valley non più solo a vendere prodotti, ma soprattutto a capire come inserirsi in questo nuovo ecosistema». L'Italia ha moltissimo da offrire in tal senso, come dimostrano le storie delle 12 aziende portate da Intesa Sanpaolo a San Francisco (si veda l'articolo sotto).

La Space economy è oggi uno degli ecosistemi produttivi a più alto potenziale di crescita a livello mondiale,

con un valore che, secondo le stime della Space Foundation, dovrebbe raggiungere gli 800 miliardi di dollari entro il 2027 e superare i mille miliardi nel 2032. In questa partita, l'Italia può contare su un'industria con oltre 50 mila addetti, che copre tutti gli anelli della *value chain*. E gli Usa restano un mercato «imprescindibile» secondo le parole del console generale d'Italia a San Francisco, Massimo Camelos, che ha sottolineato l'importanza di questo programma.

L'impegno di Intesa Sanpaolo per l'internazionalizzazione non si ferma però agli Usa e alle missioni in presenza. Per sostenere le Pmi nella ricerca di partner esteri, la Banca dei Territori ha annunciato proprio a San Francisco la nuova piattaforma digitale "Connecting markets", fondata sull'intelligenza artificiale, che metterà a disposizione dei clienti della banca i dati di 560 milioni di aziende in 170 Paesi, attive in oltre duemila settori tecnologici.

CONFERENZE INTERNAZIONALI

«Mercato Usa fondamentale per crescere»

Le voci dei protagonisti

Le aziende selezionate in tutta Italia tra i 200 mila clienti di Banca dei Territori

«Il sogno di mio padre era il motorsport, il mio sogno è l'aerospazio», Francesca Paoli è ceo di Dino Paoli, azienda di ingegneria di precisione fondata dal padre a Reggio Emilia, che dal 1968 progetta e produce componenti meccanici ed elettronici ad alte prestazioni. Fa parte della delegazione di imprenditori e imprenditori che hanno partecipato la scorsa settimana alla missione in Silicon Valley di Intesa Sanpaolo con Innovit.

Dodici piccole e medie imprese della filiera aerospaziale, provenienti da tutta Italia e rappresentative delle diverse parti della filiera, selezionate tra le oltre 200 mila Pmi clienti della divisione Banca dei Territori: Ali (Napoli), Apr (Torino), Bercella (Parma), Bislach&Carri (Torino), Bright Solutions (Pavia), Cospal Composites

(Bergamo), Curti (Ravenna), Dino Paoli (Reggio Emilia), Leas (Padova), Netgroup (Napoli), Novation Tech (Trevi), Sab Aerospace (Benevento).

«Siamo tra i leader nel pit stop della Formula 1, grazie ai nostri avvitatori e, da qualche anno, lavoriamo anche nel settore subacqueo», racconta l'imprenditrice. «Ora vogliamo crescere anche nel settore dell'aerospazio, in cui siamo appena entrati, e per questo siamo qui a San Francisco», continua. La piccola realtà emiliana (10,3 milioni di euro di fatturato nel 2025 e una cinquantina di dipendenti) ha già una sede negli Stati Uniti - a Charlotte in North Carolina - grazie alle attività rivolte al motorsport, ma vuole farsi conoscere e crescere anche nell'ambito della Space Economy.

Anche Cospal Composites, azienda bergamasca con 46 dipendenti e circa 12 milioni di euro di fatturato, è già attiva negli Usa, dove conta tra i propri clienti anche la Nasa. Ma l'azienda - specializzata nella lavorazione dell'alluminio e dei materiali compositi - guarda ora anche alle realtà più innovative della cosiddetta «new space economy», concentrate

proprio nella Silicon Valley, come spiega Luca Barello, business developer della Pmi lombarda, nata negli anni 80 e da subito operativa nel settore dell'aerospazio, con una specializzazione via via crescente su prodotti e servizi ad alta precisione per i più importanti clienti della filiera.

Tra le imprese più grandi presenti a San Francisco c'era la Curti di Castel Bolognese (Ravenna), una realtà con circa 400 dipendenti e un fatturato di 110 milioni di euro che, fondata nel 1955 e specializzata in lavorazioni meccaniche da saldatura per macchine di movimento terra, ha avviato ne-

gli anni 80 una strategia di diversificazione. «Oggi abbiamo diverse Business Unit attive», precisa Filippo Curti, rappresentante della terza generazione alla guida dell'azienda di famiglia. Tra le altre, Curti ha sviluppato per 30 anni una grande expertise nella fornitura di componenti per l'aeronautica e proprio queste competenze sono alla base dello Zefir, un elicottero biposto in fibra di carbonio, l'unico al mondo dotato di paracadute balistico. «Siamo qui per cercare partner industriali con i quali produrre e commercializzare lo Zefir sul mercato americano, in particolare nella sua versione dronizzata».

Sab Aerospace, azienda di Benevento con 15 milioni di euro di fatturato e 90 dipendenti, vanta tra i prodotti di punta le piattaforme spaziali necessarie al lancio multiplo dei satelliti. «Abbiamo ormai una posizione consolidata e radicata sul mercato europeo, siamo nella Silicon Valley per entrare anche nel mercato commerciale, che in Europa sostanzialmente non esiste», spiega Valentina Latini, direttore tecnico dell'azienda.

—GLM.

CONFERENZE INTERNAZIONALI

Diversi gli ambiti di specializzazione: dalle piattaforme per il lancio dei satelliti alla meccanica di precisione

LA BANCA E LA SPACE ECONOMY

Prestiti per 1 miliardo a 500 imprese

Prima banca commerciale europea ad aver aderito all'Esa Investor Network, Intesa Sanpaolo è da tempo impegnata nel sostegno del settore aerospaziale: ha infatti erogato circa 1 miliardo di euro di finanziamenti a oltre 500 Pmi operanti nella filiera. È inoltre l'unica banca italiana, e la prima a livello europeo, ad aver sottoscritto una collaborazione con Banca Europea per gli investimenti e Agenzia spaziale europea: l'accordo, siglato lo scorso luglio, attiverà 300 milioni di euro di nuovi finanziamenti per gli investimenti delle Pmi, grazie a risorse europee e strumenti di garanzia dedicati. Un ulteriore sostegno alla Space Economy è arrivato grazie alla missione in Silicon

Valley, promossa dal responsabile della Banca dei Territori Stefano Barrese, accompagnato da Anna Roscio, executive director sales & marketing imprese della Banca dei Territori, con Nicola Baiocchi di Silvestri, country manager Usa & Americas della divisione Imi Cib. Supportata dal console generale d'Italia a San Francisco Massimo Camelos e dal director dell'ufficio di Houston dell'Ita Filippo Fusaro, la missione è stata organizzata grazie a Innovit, il centro italiano di innovazione diretto da Alberto Acito, di cui sono componenti essenziali Ita (Italian Trade Agency) e Iic (Italian Cultural Institute San Francisco).

© INNOVATION INNOVATI



«Tech Nation». Le imprese della filiera aerospaziale nella sede di Innovit, a San Francisco, durante la missione in Silicon Valley promossa da Intesa Sanpaolo.

«In sei anni 12 miliardi per l'export, ora focus su India e Sud America»

La strategia

Barrese: «Lavoriamo ad accordi con partner bancari sui mercati più dinamici»

«In un contesto di incertezza globale come quello che stiamo attraversando, è importante accompagnare le imprese in percorsi di crescita internazionale che possano anche aumentare la diversificazione della loro presenza sui mercati e quindi del loro fatturato». Secondo Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, l'attività all'estero è essenziale per un Paese come l'Italia, secondo esportatore in Europa e tra i primi cinque a livello mondiale.

Da qui l'ideazione di programmi di accompagnamento delle Pmi su mercati chiave, come gli Stati Uniti, che fanno leva anche sulla storica presenza all'estero del gruppo bancario guidato da Carlo Messina, attraverso la sua rete di filiali e uffici.

Programmi che, aggiunge Barrese, «aiutano a far crescere non solo le nostre aziende, ma anche noi, perché anche noi impariamo attraverso queste attività e modifichiamo le nostre azioni, facendo una sorta di "scale up" della nostra proposta». Le missioni nella Silicon Valley, realizzate negli ultimi tre anni in collaborazione con Innovit, ne sono un esempio: partito con le start up, il progetto è evoluto lo scorso anno coinvolgendo alcune selezionate Pmi innovative, clienti della banca, per arrivare quest'anno a concentrarsi su un settore specifico e dall'elevato potenziale di crescita, la Space Economy.

Non solo: «Lo scorso anno, sia attraverso gli incontri di mentoring fatti dalle nostre aziende durante la missione a San Francisco, sia attraverso un'attività di interlocuzione tra noi e alcuni grandi gruppi della Silicon Valley, ci siamo resi conto di quanto sia importante creare una connessione tra questi gruppi e le nostre pmi manifatturiere - aggiunge Barrese -. C'è infatti ancora una lacuna significativa nell'economia americana in generale e nella Silicon Valley in particolare, che hanno tanta tecnologia di frontiera, ma una limitata capacità di trasferimento tecnologico nella manifattura di base, più tradizionale, che è invece un ambito in cui l'Italia eccelle». Ecco perché è fondamentale mettere in connessione le realtà italiane, spesso piccole e difficilmente in grado di arrivare da sole alle «big Corp» globali, con questa domanda di manifattura. Ed è qui che Intesa Sanpaolo interviene, mettendo a disposizione non solo le proprie attività di credito e consulenza, ma anche il proprio network internazionale di contatti. Questa domanda di manifattura non riguarda peraltro soltanto gli Stati Uniti, osserva Barrese, ma interessa molti altri mercati emergenti dal grande potenziale, tra cui i Paesi del Mercosur, dove in questi giorni è in corso una missione di Confindustria (si veda a pagina 7) a cui partecipa anche Intesa Sanpaolo, invitata dalla stessa Confindustria. «Siamo particolarmente interessati a quell'area geografica, che è molto dinamica e registra una domanda crescente di tecnologie avanzate a cui l'Italia è in grado di rispondere. Non a caso, raccogliamo grande interesse da parte delle nostre aziende», aggiunge Barrese.

Il programma di missioni negli

Stati Uniti, dunque, proseguirà, ma l'impegno di Intesa Sanpaolo guarda anche ad altri mercati, seguendo un modello flessibile, che possa rispondere nel modo quanto più customizzato alla domanda delle singole geografie. In questo senso va letta un'altra importante novità, in corso di finalizzazione, annunciata da Barrese: «Stiamo lavorando per creare una serie di partnership con primari istituti bancari su diverse geografie, a cominciare da India e Brasile, per garantire alle nostre aziende le attività commerciali in loco. Noi continueremo nella nostra attività di consulenza e supporto finanziario sugli investimenti a medio e lungo termine, ma è fondamentale poter assicurare ai clienti anche un'attività commerciale transazionale». In particolare, Barrese si sofferma sul Brasile, che oggi rappresenta «una quota contenuta dell'export complessivo italiano, ma è l'economia più forte e più ricca del Sud America».

Inoltre, proprio durante la missione in Silicon Valley, Intesa Sanpaolo ha presentato una nuova nuova infrastruttura digitale, Connecting Markets: «Si tratta di una piattaforma che conetterà le nostre aziende clienti con 560 milioni di aziende in 170 Paesi - spiega Barrese -. Saremo in grado di offrire un potenziale planetario per la crescita e la competitività delle nostre Pmi, alle quali dal 2020 abbiamo erogato credito per oltre 141 miliardi di euro, di cui 12 miliardi per internazionalizzazione ed export e 14 miliardi per operazioni di finanza straordinaria come acquisizioni, fusioni, apertura del capitale».

—GLM.

di Daniela Corno e Daniela



STEFANO BARRESE
Responsabile
divisione Banca
dei Territori
Intesa Sanpaolo



Poste vara il rilancio sulla parte cash dell'offerta per Tim

Piazza Affari

Nelle ultime ore utili, Poste ha optato per un rilancio sulla parte cash dell'offerta su Tim e ha rinunciato alla condizione di una soglia minima del 66,67% di adesione.

**Antonella Olivieri
e Laura Serafini** — a pagina 27

Poste vara il rilancio su Tim, ritoccata la componente cash

Il board approva anche la rinuncia alla condizione del 66,67% di adesioni per la validità dell'Opas
Aggregazioni

Il consiglio della società dei recapiti delibera un aumento di 0,3 euro (+18%)

La scelta per aumentare le adesioni: ieri sera l'Opas era ferma al 4,9% del capitale
**Antonella Olivieri
Laura Serafini**

Poste Italiane ha deciso il rilancio nell'Opas su Tim. Un ritocco verso l'alto pari a circa il 18% del valore della parte in contanti dell'offerta. E ha al contempo rinunciato alla condizione di una soglia minima di adesioni per la validità dell'Opas pari al 66,67% del capitale di Tim. La decisione è arrivata ieri dopo che nei giorni scorsi l'andamento delle adesioni continuava a restare su valori molto contenuti: anche ieri, al termine di una giornata in cui il management di Tim ha comunicato di aver consegnato all'offerta le proprie azioni, le adesioni erano arrivate al 6,15% del target, pari al 4,92% del capitale Telecom, in aggiunta al 20% già posseduto da Poste.

Il cda di Poste ha approvato dun-

que un aumento di 0,3 euro della componente cash che sale a 1,97 per azione, mentre resta a 0,218 il con cambio in azioni Poste di nuova emissione per ogni Telecom consegnata. Viene chiarito che non ci saranno ulteriori rilanci. L'impegno economico per la società dei recapiti, nel caso di adesioni al 100%, salirebbe di circa 512 milioni rispetto ai 2,8 miliardi già messi a disposizione dal consorzio di banche guidato da Jp Morgan, Bnp Paribas, Deutsche Bank, Unicredit e Intesa-SanPaolo. Poste ha sottoscritto ieri un contratto con le banche per aumentare l'importo del finanziamento.

«Con l'incremento del corrispettivo, il cda intende confermare la rilevanza strategica e industriale dell'offerta. I benefici economici e finanziari per gli azionisti di Poste rimarranno sostanzialmente immutati», con un «impatto positivo confermato sull'utile per azione di Poste a partire dall'esercizio 2027 e previsto a doppia cifra nel 2028». La leva finanziaria pro-forma del nuovo gruppo, incluso l'incremento dei 512 milioni, «è prevista attestarsi su 1,5x a fine 2026», si spiega nella nota diffusa. Poste conferma anche la politica dei dividendi della società sul 2026 e «l'impegno a una politica di dividendi accrescitiva a partire dal 2027».

La possibilità di ritoccare l'offerta era stata inizialmente esclusa dal management perché la riteneva più che congrua in virtù della creazione di valore per gli azionisti di Poste

possibile grazie all'integrazione di Tim e delle sinergie che possono essere tratte, che alla fine saranno superiori ai 700 milioni di euro stimati al momento del lancio dell'operazione. Se ora quello stesso management si è persuaso dell'opportunità di apportare un ritocco è per convincere il maggior numero di azionisti ad aderire. L'obiettivo, infatti, resta quello di incorporare Tim per poter realizzare le sinergie previste.

La decisione di rendere nota la modifica dell'offerta già ieri è legata all'esigenza di non dover prolungare il periodo di offerta oltre venerdì 11 settembre.

La seduta in Piazza Affari era iniziata con la notizia dell'adesione all'Opas dell'ad di Tim Pietro Labriola e degli altri top manager con responsabilità strategiche nel gruppo, che si è conclusa la settimana scorsa. La nota Tim che l'ha comunicato ricorda che il corrispettivo dell'offerta era già stato ritenuto congruo dal punto di vista finanziario dal consiglio di amministrazione del gruppo, che ne ha valutato positivamente il razionale e le prospettive industriali. Una



mossa segnaletica all'inizio dell'ultima settimana d'offerta, quella decisiva per le adesioni, in quanto i fondi di prassi aspettano fino all'ultimo per consegnare i propri titoli.

Venerdì scorso Telecom aveva concluso le contrattazioni a 7,75 euro, con un premio rispetto alle condizioni dell'Opas del 2,78%, con 0,2158 euro di valutazione in più. Ieri i due titoli hanno imboccato subito la china discendente, con Poste che è arrivata perdere quasi il 5% a metà giornata, mentre Telecom ha toccato il minimo, in calo di altrettanto, a un'ora dalla conclusione della seduta. In chiusura Poste si è fermata a 26,25 euro, in flessione del 2,42%, Telecom a 7,474 euro, in ribasso del 3,56 per cento. Il premio di quest'ultima rispetto all'offerta si è ristretto a poco più dell'1%, pari a 0,08 euro in valore assoluto.

Sull'andamento dei due titoli hanno giocato un ruolo probabilmente gli arbitraggi. La parte preponderante dell'offerta consiste in uno scambio di titoli di due società di natura differente. I fondi focalizzati sulle tlc, a logica, avranno approfittato delle elevate quotazioni di Telecom per portare a casa i guadagni, considerato che dopo l'annuncio dell'Opas il titolo della compagnia telefonica, che quotava meno di 6 euro, è salito fino a superare anche

gli 8 euro. A raccogliere i titoli, in parte, gli arbitraggisti.

Sulla flessione di Poste ha avuto un peso un report di Kepler che prefigura, con la combinazione delle due società, la nascita di un "conglomerato", con due classi di investitori differenti, finanziari e di tlc, diversi dal mix bancassicurativo attuale. Per questo gli analisti di Kepler hanno ritenuto di applicare uno sconto alla valutazione del titolo, precisando che non si tratta di un giudizio di merito sull'operazione. Il prezzo-obiettivo sarebbe di 25,5 euro se l'operazione fallisse, di 27,5 euro se Poste raggiungerà tra il 67% e il 90% del capitale di Tim e di 28,6 euro sopra il 90%, puntando infine sulla probabilità che l'offerta abbia successo con ampio margine per un target price di 28 euro, "scontato" rispetto al target precedente di 29,5 euro.

L'alternativa di mantenere i titoli Telecom in portafoglio non viene considerata dagli analisti, in quanto, passata l'Opas, il rischio è che le quotazioni tornino indietro, dal momento che la valutazione oggi è "piena" e incorpora implicitamente multipli molto elevati sul mercato domestico, che resta complicato.

DI PRODUZIONE EDITORIALE



L'Opas di Poste.

A ieri sera le adesioni avevano raggiunto il 6,15% dell'oggetto dell'offerta pari al 4,92% del capitale Telecom in aggiunta al 20% già posseduto

Intesa, il 60% delle sinergie Mps nel 2028

Confermata anche la promessa di remunerazione ai soci: circa 61 miliardi di euro nel periodo 2025-2029

Giovedì il Monte presenterà alle autorità le istanze relative alle due Ops su Banco Bpm e Banca Generali

La partita di Siena

In vista dell'assise la banca spiega: Generali resterà un investimento finanziario
Luca Davi

Nessuna ingerenza in Generali, che resterà un investimento finanziario. Si invece alle sinergie, il 60% delle quali sarà raggiunto già nel 2028. A due giorni dall'assemblea chiamata a dare il via libera all'aumento di capitale al servizio dell'Ops su Montepaschi, Intesa Sanpaolo risponde alle domande degli azionisti in vista dell'assise che si terrà con la modalità del rappresentante designato. E mette nero su bianco alcuni degli impegni al mercato legati alla scaltata a Siena.

Si parte da una certezza, già indicata con chiarezza agli investitori al momento dell'annuncio dell'Ops. La partecipazione del 13,3% detenuta nel Leone attraverso Mediobanca, qualora l'Ops andasse a segno, sarà «mantenuta in continuità» con l'attuale trattamento contabile di Mediobanca, e quindi con il metodo del patrimonio netto, «come investimento azionario, non di controllo, senza ingerenza nella governance di Generali» e «beneficrà del regime prudenziale del Danish Compromise».

Insomma, nessuna volontà - né possibilità, nell'assetto prospettato - di mettere mano alla gestione di Trieste. L'attenzione di Ca' de Sass è piuttosto concentrata sugli aspetti industriali dell'operazione su Mps e, a cascata, sugli effetti dell'integrazione di Mediobanca. È qui che si gioca una parte importante della partita. Nel dettaglio, Intesa conta di realizzare nel 2029 tutti i 2,9 miliardi di euro annui di sinergie lorde stimate dall'operazione ma già nel 2028 prevede di raggiungerne il 60%. Abbastanza per creare «uno dei principali player finanziari in Europa».

Confermata anche la promessa di remunerazione agli azionisti: circa 61 miliardi di euro nel periodo 2025-2029, contro i circa 50 miliardi previsti dal piano stand-alone, con una distribuzione straordinaria cash di circa 2,7 miliardi nel biennio 2026-2027.

Il tutto «senza costi sociali, a vantaggio di tutti gli stakeholder di entrambi i gruppi», dice Ca' de Sass. Che prevede inoltre una maggiore redditività del perimetro che resterà all'interno del gruppo rispetto a quello destinato a Unipol. Tappa di rilievo nella road map di Intesa è rappresentata ora dall'assemblea di dopodomani. Le stime sono per una presenza in linea con appuntamenti simili, pari al 60-65% del capitale, da cui ci si attende un appoggio massiccio. Il presidente Gian Maria Gros-Pietro nei giorni scorsi l'ha detto con chiarezza: «Prevedo un largo appoggio dei nostri azionisti», anche perché il 56% del capitale della banca è detenuto da investitori istituzionali internazionali, che tendono a seguire le raccomandazioni del proxy.

In casa Mps, intanto, si lavora invece all'appuntamento del 29 ottobre, quando i soci si pronunceranno sulle contro-mosse del ceo Luigi Lovaglio. Giovedì è attesa la presentazione alle autorità delle istanze relative alle due contro-ops lanciate su Banco Bpm e Banca Generali. Ma già oggi è in calendario il cda chiamato a completare la propria composizione con la cooptazione di Gianluca Brancadoro e Alessandro Caltagirone, che hanno avuto il via libera Bce al termine di un lungo esame di idoneità condotto da Francoforte. I due, in quanto primi non eletti della lista di minoranza, prenderanno il posto di Carlo Vivaldi, dichiarato incompatibile, e del dimissionario Fabrizio Palermo. Sullo sfondo resta il tema del Tesoro, che ha annunciato di volersi sfilare dalla partita delle Ops per rimanere «totalmente neutrale», come ribadito dal ministro Giorgetti. E così la cessione della quota del Tesoro resta congelata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa 0040 **PARTERRE** 0040

DEUTSCHE BANK
Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

Accordo extragiudiziale con ex dipendente Schiraldi

Deutsche Bank mette un punto a un altro dei contenziosi giudiziari ereditati dalla lunga vicenda Monte dei Paschi di Siena. La banca tedesca ha raggiunto un accordo extragiudiziale con l'ex dipendente Dario Schiraldi, che aveva chiesto un risarcimento di 152 milioni di euro per i danni reputazionali e professionali che, a suo dire, sarebbero derivati dalla gestione da parte dell'Istituto delle operazioni realizzate con Mps nel 2008. I termini dell'intesa non sono stati resi noti. Il tribunale di Francoforte, che avrebbe dovuto esaminare il caso a partire da giovedì, ha confermato il ritiro della causa da parte di Schiraldi. Deutsche Bank ha precisato che l'accordo avrà un impatto finanziario «limitato» sull'utile del terzo trimestre. L'accordo con Schiraldi rappresenta la seconda transazione. Restano in piedi le cause promosse da altri quattro ex dipendenti davanti all'Alta Corte di Londra, per un valore complessivo superiore a 600 milioni di sterline. (Mo.D.)



Ca' de Sass risponde agli azionisti. Oggi a Siena la cooptazione di Caltagirone Junior e Brancadoro dopo il via libera Bce

Montepaschi, Intesa Sanpaolo si avvicina all'assemblea "Sinergie piene nel 2029, nessun controllo di Generali"

IL CASO

GIOVANNITURI

Intesa Sanpaolo punta dritto verso l'assemblea di giovedì per approvare l'aumento di capitale a supporto dell'Opas da 30,6 miliardi di euro per Monte dei Paschi di Siena. E ribadisce la sua volontà di non controllare Generali dopo la presa di Siena. Pertanto, di Mediobanca e della sua quota del 13,32% nella compagnia assicurativa di Trieste. Agli azionisti il gruppo guidato da Carlo Messina sottolinea la rilevanza dell'operazione, considerata un'opportunità «strategica nel panorama bancario italiano ed europeo».

I riflettori sono, comunque, anche attorno alla quota nel Leone che «sarà ricompresa nel compendio mantenuto da Intesa Sanpaolo in continuità con l'attuale trattamento contabile adottato secondo il metodo del patrimonio netto, come investimento azionario non di controllo senza ingerenza nella governance di Generali, e beneficerà del regime prudenziale del Danish Compromise», precisa Ca' de Sass. Che specifica inoltre come il 3,01% in Generali costruito in derivati «ha natura meramente finanziaria», mentre non ci

siano «accordi, intese o convergenze di interessi tra Intesa Sanpaolo e il gruppo Unipol-Bper» che riguardano le partecipazioni in Generali.

Di rilievo anche il tema delle sinergie figlie dell'Opas, stimate in 2,9 miliardi di euro a regime nel 2029, di cui il 60% già ottenuto nel 2028. Quelle da ricavo si aggirano sull'1,4 miliardi, le restanti sono di costo. Il perfezionamento dell'offerta «favorirebbe la creazione di uno dei principali player finanziari in Europa», sottolinea l'istituto, che ricorda che porterà a un utile in crescita e a un dividendo per azione in aumento dell'8% al 2029. Ai soci andranno circa 61 miliardi tra il 2025 e il 2029 (contro i 50 miliardi previsti dal piano di Intesa stand-alone). Nel 2026-2027 sono attese distribuzioni straordinarie cash per 2,7 miliardi.

Sull'aumento di capitale, nelle scorse settimane sono arrivate le raccomandazioni di voto a favore dei proxy advisor Iss e Glass Lewis. Allineata c'è il Fondo sovrano norvegese, che detiene l'1,2% di Intesa Sanpaolo. In Borsa ieri i titoli hanno chiuso poco mossi sia Intesa Sanpaolo (-0,03%, a 6,734 euro) e sia Mps (-0,05%, a 11,61 euro), con l'Opas a premio

dell'1,38%. Ca' de Sass, tra l'altro, rafforza la crescita internazionale del sistema produttivo italiano con una nuova missione negli Stati Uniti dedicata a dodici piccole e medie imprese dell'aerospazio: iniziativa della divisione Banca dei territori con Innovit in Silicon Valley per un percorso di formazione, sviluppo del business e incontri con potenziali investitori esteri.

Dalla California a Siena, il consiglio di amministrazione di Rocca Salimbeni oggi torna a riunirsi. Ed è chiamato a cooptare in consiglio Alessandro Caltagirone e Gianluca Brancadoro dopo che la Bce ha concluso positivamente l'esame "fit & proper", riconoscendo l'idoneità dei due candidati. I due subentreranno ad Alessandro Palermo e Carlo Vivaldi. Per effetto delle cooptazioni il consiglio tornerà nella sua composizione a 15, con i due subentranti, entrambi candidati nella lista del board uscente, che riporteranno a sette i rappresentanti della minoranza. —

IN FIDELITÀ ALLA VERSIONE

13,32%
La quota di
Mediobanca,
controllata da Mps,
dentro Generali



Al cda del 15 settembre possibile un primo approfondimento. Piazza Meda: l'unica offerta è Mps

Data Stampa 6640 - Data Stampa 6640

Banco Bpm, consiglieri in pressing per approfondire la proposta di Agricole

La banca francese potrebbe spingere per una fusione con le sue attività italiane

IL RETROSCENA

MICHELE CHICCO
MILANO

Il consiglio di Banco Bpm del 15 settembre potrebbe fare un primo approfondimento sulla potenziale fusione con le attività italiane di Crédit Agricole. Alcuni consiglieri, nelle riunioni di agosto, avrebbero invitato l'amministratore delegato, Giuseppe Castagna, a valutare tutte le opzioni strategiche e industriali che può cogliere l'ex Popolare Milano, senza fermarsi all'analisi dell'offerta di Monte dei Paschi che è piombata su Piazza Meda a ridosso di Ferragosto. Fonti qualificate riferiscono che alcuni componenti del consiglio avrebbero chiesto all'ad di studiare le varie possibilità in campo, partendo proprio dall'ipotesi di un'operazione con la Banque Verte che è il primo azionista di Bpm con il 29,3% delle azioni. Da Piazza Meda trapela, invece, che non verrà presentata in consiglio alcuna analisi che non sia quella relativa all'offerta pubblica di Mps.

Il giudizio finale sulla proposta del Monte non arriverà la

prossima settimana, ma le stesse fonti qualificate non nascondono la «sorpresa» dell'intero consiglio che non si aspettava da Siena un'offerta non sollecitata né tanto meno concordata. Solo fino a pochi giorni prima, viene ricordato, c'erano stati i colloqui tra Luigi Lovaglio e Giuseppe Castagna per intavolare una fusione amichevole, poi saltata anche per la freddezza di Crédit Agricole.

I quattro consiglieri del board di Bpm indicati dall'azionista francese, viene raccontato, in questi mesi si sono mostrati sempre coerenti con le dichiarazioni pubbliche del manager della Banque Verte che non fanno mistero di preferire una fusione tra Bpm e Agricole Italia rispetto a ogni altro scenario prospettato dal risiko. «I quattro consiglieri sono stati silenziosi quando a giugno è stata approvata la lettera indirizzata a Monte dei Paschi per una fusione consensuale; hanno invece espresso le loro opinioni quando è stato il momento di ritirare il progetto e il giorno della prima valutazione dell'offerta sennese». In quell'occasione il consiglio si è mostrato gelido verso l'acquisizione e ha posto l'accento anche sull'assenza di un premio previsto per i soci del Banco che potrebbero aderire alla proposta di Lovaglio. L'offerta valorizza Bpm

poco più di 25 miliardi e ha l'obiettivo di creare il secondo polo bancario italiano per crediti alla clientela grazie all'integrazione del Monte con Bpm e Banca Generali (sulla quale è stata lanciata da Mps una seconda offerta).

L'Agricole, che non ha chiesto alla Bce di poter superare il 30% del Banco, nelle scorse settimane ha però rivendicato il «diritto» di esprimere il proprio parere su ogni operazione che riguarda Banco Bpm «in termini di interesse strategico, rischio di esecuzione e capacità di creare valore a lungo termine per tutti gli azionisti». Anche in assenza di premio, con l'offerta di Mps per i francesi ci sarebbe la possibilità di spiccare nel libro soci del nuovo gruppo con quasi l'11% delle azioni.

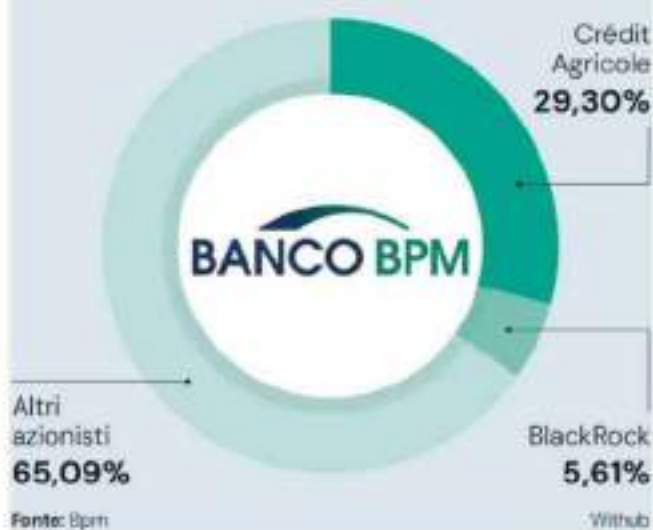
Intanto a Siena si riunirà oggi il cda del Monte per cooptare tra le sue fila gli ex consiglieri Gianluca Brancadoro e Alessandro Caltagirone, dopo il via libera della Bce che è arrivato al termine di un capillare esame 'fit and proper' durato 90 giorni. Sono entrambi consiglieri pescati nella lista di minoranza: riporteranno il consiglio a 15 componenti, sostituendo Fabrizio Palermo e Carlo Vivaldi che hanno lasciato il board a maggio. —

REPORTAGE



L'AZIONARIATO

I principali soci di Banco Bpm



Risiko
Banco Bpm è oggetto di una offerta da parte di Mps. Crédit Agricole è il primo azionista della banca milanese con una quota di poco inferiore al 30%.

MASQUECONOMICA

RISIKO BANCARIO

Sulla quota Generali: sarà investimento non di controllo e senza ingerenza nella governance

Intesa risponde ai soci «Opas su Mps strategica»

La banca agli azionisti: così acceleriamo gli obiettivi del Piano

Assemblea

Si riunirà il 10 settembre

per l'aumento di capitale

L'offerta vale 30,6 miliardi

... Mentre si avvicina l'assemblea di Intesa Sanpaolo, prevista il 10 settembre, che dovrebbe approvare sì l'aumento di capitale a servizio dell'Opas sul Monte dei Paschi di Siena, la banca ha chiarito le perplessità espresse dai soci e ribadito l'importanza dell'operazione che rappresenta un'opportunità «strategica chiave nel panorama bancario italiano ed europeo».

L'assise di giovedì prossimo rappresenta un passaggio chiave nello sviluppo dell'operazione che secondo il presidente di Ca' de Sass, Gros Pietro, godrebbe già di un «largo appoggio degli azionisti» e ha già ottenuto raccomandazioni di voto a favore dai proxy advisor Iss e Glass Lewis e da alcuni fondi. In testa Norges Bank Investment Management che detiene l'1,2% della banca e che reso noto di approvare i punti all'ordine del giorno dell'assemblea. Intesa nelle risposte agli azionisti ha spiegato che l'Opas consentirà di «accelerare il raggiungimento degli obiettivi dichiarati nel piano d'Impresa 2026-2029», con una «significativa generazione e distribuzione di valore, senza costi sociali, a vantaggio di tutti gli stakeholder di entrambi i gruppi» e un «basso rischio di esecuzione».

In evidenza anche il tema delle sinergie, stimate in 2,9 miliardi a regime nel 2029, di cui circa 1,4 miliardi sul fronte dei ricavi e circa 1,5 miliardi sui costi. Questo e risposta anche sulla quota

del 13,3% di Generali, attualmente in pancia a Mediobanca, che Intesa Sanpaolo si troverà a detenere dopo il perfezionamento dell'operazione con Mps. La quota sarà mantenuta dal gruppo guidato dal ceo Messina in «continuità con l'attuale trattamento contabile adottato da Mediobanca secondo il metodo del patrimonio netto, come investimento azionario non di controllo senza ingerenza nella governance di Generali», e beneficerà del regime prudenziale del Danish Compromise. Il gruppo ha ribadito che la quota del 3,01% del capitale di Generali ha «natura meramente finanziaria e durata temporanea ed è stata acquisita al solo fine di evitare un'utilizzo pregiudizievole per Intesa Sanpaolo della normativa in tema di partecipazioni incrociate».

Intanto a livello industriale ieri è partita una nuova missione di Intesa negli Usa dedicata a 12 Pmi italiane ad alto potenziale di innovazione e di sviluppo all'estero provenienti da diversi territori nei distretti cruciali in particolare per la filiera aerospaziale e individuate dalla banca in collaborazione con Innovit (Italian Innovation and Culture Hub) per il percorso di crescita in Silicon Valley.

Infine a Siena il cda di Mps è chiamato a cooptare in consiglio Alessandro Caltagirone e Gianluca Brancadoro dopo l'ok della Bce. I due subentreranno ad Alessandro Palermo e Carlo Vivaldi.

FIL CAL

